

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

7

MILANO  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
1982

# *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età dei comuni*

di ELISA OCCHIPINTI

Nello studio dei ceti dirigenti urbani in età comunale assume particolare rilevanza la figura del podestà<sup>1</sup>. Soprattutto per quanto riguarda la fase più matura dell'esperienza comunale cittadina, la dinamica stessa degli avvenimenti politici nelle sue linee di sviluppo e nelle scelte che la definiscono può essere più adeguatamente compresa e chiarita proprio alla luce dell'azione 'orientante' di volta in volta esercitata dai

---

## *Abbreviazioni:*

ASM, AD, P = Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi.

BARONI = *Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII (1217-1250)*, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976.

BARONI-PERELLI = *Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII*, a cura di M. F. Baroni e R. Perelli Cippo, vol. II, Parte I: 1251-1262, Alessandria 1982.

GIULINI = G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, I-VII, Milano 1854-57<sup>2</sup>.

MANARESI = *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

<sup>1</sup> Già all'inizio del secolo il Volpe insisteva sulla necessità di studiare nel complesso dell'istituzione 'comune' le singole magistrature. Sottolineando l'importanza del podestà egli osservava che tale figura « segna il pieno formarsi del Comune come persona giuridica, cioè un passo grande verso lo Stato, nel senso in cui lo intendiamo », G. VOLPE, *Il podestà nei comuni italiani del '200*, in « Critica », 1904, fasc. 2, poi in *Medioevo Italiano*, Firenze 1961<sup>2</sup>, pp. 233-239 (in partic. p. 238). Il Franchini, poi, dedicò a tale figura di funzionario un saggio che presentava tra l'altro i risultati di un censimento sul costituirsi nelle diverse località della carica podestarile — ricoperta in un primo tempo soprattutto da elementi locali, poi sempre più da forestieri —, catalogando un cospicuo numero di famiglie da cui uscirono parecchi podestà, V. FRANCHINI, *Saggio di ricerche su l'istituto del podestà nei comuni medioevali*, Bologna 1912.

detentori della carica podestarile<sup>2</sup>. E non solo perché i podestà furono i gestori influenti di una ordinaria amministrazione degli organismi comunali, ma in quanto essi assunsero a volte al ruolo di protagonisti di nuove esperienze sul piano istituzionale: figura emblematica in tal senso è quella del milanese Pagano Pietrasanta, che resse unitariamente i comuni di Asti e Alba nel 1223-24, quando venne messo in atto il tentativo — già sperimentato in altre città piemontesi alcuni anni prima e successivamente in aree diverse — di garantire una maggiore stabilità politica attraverso patti di fusione degli organismi governativi<sup>3</sup>. Pagano Pietrasanta proveniva da uno di quei gruppi familiari che sembrano sviluppare fra XII e XIII secolo una autentica vocazione al podestariato: diversi membri di tali famiglie divennero veri e propri professionisti della massima carica comunale, in continuo spostamento da una città all'altra, dove presumibilmente entravano in stretto contatto con gruppi locali<sup>4</sup>, intessendo una rete allargata di rapporti intercittadini

---

<sup>2</sup> Elemento primario, anche in connessione allo sviluppo delle società di popolo, è nelle singole città il dilatarsi o meno del periodo in cui si susseguono podestà cittadini, in alternanza con i consoli, prima del passaggio all'elezione di podestà forestieri. Su tale aspetto, cfr. E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà e i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso Storico Internazionale per l'VIII Centenario della Prima Lega Lombarda (Bergamo, 4-8 settembre 1967), Milano 1971, pp. 47-51 (in partic. p. 48). Il contributo del Cristiani costituisce un valido punto di riferimento a livello di sintesi dei principali studi sulla figura del podestà medioevale. Dello stesso Autore, su tali temi, con riferimento all'area toscana, si veda anche l'introduzione a *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Comitato di Studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del II convegno (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 1-12. Più in generale, un sintetico profilo del podestà forestiero e della sua « corte », cioè del gruppo di collaboratori che lo attorniavano, è in S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze 1978, pp. 58-65.

<sup>3</sup> Tale esperimento è stato ampiamente descritto da E. ARTIFONI, *La « coniunctio et unitas » astigiano-albese del 1223-24. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXVIII (1980), pp. 105-126. Il tema è stato poi ripreso dallo stesso Artifoni in un saggio di più ampia prospettiva volto all'approfondimento della società astigiana nel corso del secolo XIII, soprattutto sotto l'aspetto del formarsi e dell'affermarsi delle *societates* popolari, *La società del « popolo » di Asti fra circolazione istituzionale e strategie familiari*, in « Quaderni Storici », 51 (1982), pp. 1027-1053.

<sup>4</sup> Un lungo elenco delle famiglie che diedero maggior numero di podestà è in FRANCHINI, *Saggio di ricerche*, cit., pp. 199-222. Relativamente alle famiglie mi-

nell'ambito dei ceti dirigenti, e costituendo un tramite efficace per la circolazione di esperienze, di modelli, di comportamenti e mentalità, capaci di incidere in vario modo sui meccanismi e le pratiche istituzionali, sulle linee complessive del governo urbano.

Giuristi, ma forse più spesso magistrati con alto grado di competenza tecnico-amministrativa, capaci di muoversi abilmente tra le norme del diritto, via via lette e applicate con una disinvoltura e una perizia derivanti dalla pratica acquisita, i podestà lasciarono certamente un segno politico nelle situazioni diverse in cui si trovarono ad operare<sup>5</sup>. Segno politico, non tanto o non solamente nel senso di un'azione condotta secondo la logica dell'appartenenza a schieramenti precostituiti — rintracciabili all'interno delle città e nel collegamento tra città e città —, ma in un senso più ampio, in quanto essi, nell'esercizio della loro funzione, dovettero essere portatori di una cultura di governo che — nella situazione fluida caratterizzante il momento del consolidarsi delle società di popolo — si andava arricchendo ogni giorno di nuovi elementi, e portatori anche di una ideologia della solidarietà parentale che pure si andava collaudando in forme articolate nel laboratorio politico della vita cittadina.

---

lanesi, oltre quelle citate nell'elenco suddetto, vanno ricordati i Cotta, gli Osii, i Lampugnani, i Dell'Orto, cfr. E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982, p. 148, n. 16. Relativamente ai podestà forestieri presenti a Piacenza nel secolo XIII, un interessante profilo volto alla penetrazione dell'ambiente sociale di provenienza e attento alle implicanze di natura politica, è tracciato da G. SOLDI RONDININI, *I rapporti tra Milano e Piacenza e la podesteria di Guido de Busti (a. 1218)*, in « Bollettino Storico Piacentino », luglio-dicembre 1974, pp. 188-214.

<sup>5</sup> Tale 'connotazione professionale' mi pare confermata dall'esigenza precocemente sentita di compilare trattati sull'istituto del podestà, di cui l'*Oculus pastoralis* del 1222 costituisce il primo esempio, cfr. D. FRANCESCHI, *Oculus pastoralis pascens officia et continens radium dulcibus pomis suis*, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche », Serie 4a, n. 11, Torino 1966. Nel testo è chiaramente sotteso l'intento di dare contorni ad una figura così poco definita sul piano giuridico, di fissare — attraverso l'esame delle situazioni in cui il podestà avrebbe potuto trovarsi — degli indirizzi comportamentali, che fungessero da valido punto di riferimento, nello svolgere un ruolo assai delicato al vertice dell'organismo comunale.

Dalle ricerche recentemente dedicate alla fisionomia dei gruppi familiari in età medioevale<sup>6</sup>, è emerso come nel periodo comunale risultasse ormai affermato, per quanto riguarda la successione patrimoniale, il principio dell'agnazione, col restringimento quindi della coesione familiare alla linea di discendenza diretta<sup>7</sup>. Tale situazione è rispecchiata dal fatto che la mancanza di autonomia dei figli si mantenne più a lungo sia presso quel ceto aristocratico che fondava il proprio potere sul possesso fondiario, sia presso i gruppi mercantili, cioè là dove, essendo vivo l'interesse a non disperdere il patrimonio, i figli si inserivano progressivamente nell'attività paterna<sup>8</sup>. D'altra parte i legami di parentela portarono, attraverso il formarsi di società di *consortes*, al costituirsi di particolari forme di coesione, al di là degli stretti vincoli di sangue<sup>9</sup>. Questo uso dei rapporti di parentela come mezzo di aggregazione sul piano politico e sociale veniva evidentemente impiegato nell'intento di assicurare su un arco di tempo ampio una stabilità e una unitarietà di gestione del potere in un determinato ambito territoriale. Il sistema di formazione di gruppi consortili dovette seguire linee diverse, attraverso una vasta gamma di patti — da espliciti giuramenti reciprocamente scambiati a forme di intese di fatto attraverso cui i membri di un nucleo parentale agivano solidalmente, per meglio tutelare l'interesse del singolo —, che solo specifiche analisi possono far conoscere, contribuendo a chiarire il complesso dei rapporti, dei legami, delle alleanze, che definiscono il ruolo svolto dai ceti dirigenti nel periodo comunale.

Scopo di questo breve studio non è tanto di ricostruire la genealogia e la struttura complessiva della famiglia milanese dei Pietrasanta — cosa che per altro la documentazione consentirebbe in maniera trop-

---

<sup>6</sup> Le ricerche prosopografiche hanno avuto notevole spazio nella medievistica italiana più recente, soprattutto per impulso di C. Violante e G. Rossetti. Per la ricca bibliografia ricavabile dalle note, rimando ai saggi contenuti nel volume *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981, che raccoglie i contributi relativi all'area italiana, presentati al convegno *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* (Parigi, 6-8 giugno 1974), organizzato dall'Ecole pratique des Hautes Etudes (VIe section, in collaborazione con il Collège de France e l'Ecole française di Roma).

<sup>7</sup> P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale: secoli XII-XIV*, in *Famiglia e parentela*, cit., pp. 109-123.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 117-119.

<sup>9</sup> G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in *Famiglia e parentela*, cit., p. 85.

po approssimativa —, quanto di cogliere lo svilupparsi in tale gruppo parentale della vocazione al podestariato, di eseguire un censimento essenziale delle cariche pubbliche rivestite dai membri del gruppo stesso, come contributo alla possibile stesura di una mappa delle famiglie podestarili, dei loro eventuali legami reciproci, del loro raggio d'azione in zone variamente interagenti con le località di origine. Ciò nella convinzione che solo attraverso l'esame di singole figure di podestà — esame che non metta in secondo piano la loro provenienza, gli interessi e le attività nelle città d'origine, l'aggregazione in nuclei parentali compatti —, si possano affrontare una serie di questioni di fondo riguardanti la realtà complessiva delle istituzioni comunali e più specificamente il ruolo effettivamente svolto da tali personaggi. In concreto, quanto essi ebbero influenza sulla diffusione di modelli politico-culturali lungo un asse di città diverse, aderenti o meno allo stesso schieramento, e nella definizione di una linea di condotta politica nei luoghi di esercizio della carica; quanto, nel dispiegarsi della loro attività esterna, seppero collocarsi in maniera più o meno autonoma e originale nell'incrocio di interessi familiari/personali, interessi delle città di origine e di quelle in cui si inserirono, contribuendo ad avviare, consolidare o frenare determinate linee politiche; se e fino a che punto sia possibile verificare l'eventuale predisposizione di determinate sedi urbane a fornire più ampiamente di altre funzionari podestarili e conseguentemente il costituirsi di città-guida dal punto di vista dell'orientamento politico e della pratica amministrativa collegata; e quale peso, infine, i podestà riuscirono ad esercitare nell'evoluzione della stessa esperienza comunale.

\* \* \*

Quando le comunità di Asti e Alba si rivolsero a Pagano Pietrasanta per affidargli la delicata realizzazione del progetto di « coniunctio et unitas », sapevano di trattare non solo con l'esponente di una illustre famiglia della classe dirigente della grande Milano, ma innanzitutto con il figlio di quel Pietro che qualche decennio prima aveva operato in Asti, ricoprendo appunto la carica di podestà; di qui, l'interesse a seguire l'ascesa politica e le fortune di un nucleo familiare come quello dei Pietrasanta <sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Il nome della famiglia deriva sicuramente dal luogo di Milano in cui abitavano, cioè presso una piccola cappella — situata fra le attuali vie S. Tomaso, Giu-

Sul finire dell'XI secolo abbiamo la prima notizia certa relativa ad un Pietrasanta: Bernardo, prete, accompagna il 15 marzo 1099 — insieme ad altri prelati e ad alcuni nobili laici — l'arcivescovo Anselmo presso il monastero di S. Maria di Aurona<sup>11</sup>; bisogna poi giungere verso la metà del secolo successivo per imbattersi in altri due membri della famiglia: Oldo è testimone a due sentenze consolari, rispettivamente del 1140 e del 1153, mentre il *miles* Giovanni testimonia nel 1147 alla sentenza per la controversia vertente tra il vescovo di Lodi e la comunità di Cervignano per il possesso di un bosco, e nel 1151 risulta appartenere ad un gruppo di *militēs de civitate Mediolani* in lite col suddetto vescovo di Lodi, a causa della proprietà di una chiesa su un tratto morto dell'Adda e della Morticcia di Galgagnano<sup>12</sup>.

Nessuna notizia dei Pietrasanta nella seconda metà del XII secolo, fino a quando, il 18 settembre 1198, nel pieno dello scontro che oppose

---

lini e S. Maria Segreta — dove erano conservate una mezza colonna, appunto la 'pietra santa', e una tavola di marmo, che un'antica tradizione collegava ad una vittoriosa battaglia di sant'Ambrogio contro gli Ariani, GIULINI, II, p. 505; III, p. 424; E. CATTANEO, *Il flagello di sant'Ambrogio. Lo sviluppo di una leggenda*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 98-100. Secondo una altra tradizione, chiaramente volta ad indicare per i Pietrasanta un'origine antichissima, sarebbe stato il luogo a prendere nome dalla famiglia che vi abitava, proprio in seguito all'aiuto che i Pietrasanta avrebbero dato a sant'Ambrogio nella lotta contro gli Ariani: « Divus Ambrosius dum Arrianos familiae Petrasanctorum manu hic expugnat, grato in aevum testimonio victoriae, locum a gente ipsa Petram Sanctam nominavit », R. FAGNANI, *Familiarum commenta*, ms. del secolo XVIII conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, vol. 12, f. 332. Questa seconda tradizione venne ripresa da C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1714, (ed. anast. Bologna 1972). Dal luogo « ad petram sanctam » prese nome anche la chiesa di S. Nazaro, detta appunto « alla Pietrasanta », *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edd. U. Monneret de Villard e M. Magistretti, Milano 1917 (ed. anast. Milano 1974), 280 C, 361 D, 376 D. Di tale località « alla Pietrasanta » si ha menzione in una carta del 1154: « Guilielmus qui dicitur de Mussa qui habitat ad Petram Sanctam », A. AMBROSIONI, *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII*, Milano 1974, 19, p. 59.

<sup>11</sup> GIULINI, II, p. 666. L'arcivescovo in tale occasione indicò sul terreno, con il pastorale, il perimetro di una cappella da edificarsi, su cui la badessa dello stesso monastero avrebbe avuto il giuspatronato provvedendo all'elezione del cappellano. Venne inoltre designata l'area per un cimitero davanti alla cappella e quella per la casa del cappellano.

<sup>12</sup> MANARESI, V, pp. 9-11: 1140 21 agosto; XXVIII, pp. 42-43: 1153 14 aprile; XV, pp. 24-26: 1147 23 ottobre; XXV, pp. 37-41: 1151 3 settembre.

per un quindicennio il comune astigiano al marchese del Monferrato, troviamo Pietro che ricopre la carica di podestà di Asti<sup>13</sup>. Accanto a lui è un altro elemento della famiglia, Oldo (pensiamo un omonimo del precedente): tale fatto va posto in risalto in quanto testimonia una tendenza ampiamente praticata in seguito da parte dei podestà Pietrasanta, quella cioè di spostarsi da una città all'altra accompagnati da collaboratori fissi, a volte appunto dei parenti.

Dello stesso anno 1198, come del seguente, si trovano parecchie tracce relative all'attività di Pietro in Asti<sup>14</sup> e in particolare alla sua azione volta a comporre il contrasto con Bonifacio del Monferrato attraverso la mediazione di Milano e Piacenza: a questo proposito si registra una dichiarazione fatta il 23 marzo 1199 alla presenza degli ambasciatori di Milano, Piacenza, Alessandria, Vercelli, secondo cui il comune astigiano si sarebbe attenuto ai precetti emanati in materia dalle autorità milanesi e piacentine, a patto che anche Vercellesi e Alessandrini si impegnassero in tal senso<sup>15</sup>.

Conclusa l'esperienza podestarile astigiana, ritroviamo l'anno seguente Pietro Pietrasanta a Milano come uno dei *milites* convocati in consiglio nel palazzo comunale, per assistere alla ratifica da parte del comune milanese — anche per conto di quello di Piacenza — del patto di concordia che il marchese Bonifacio con il figlio Guglielmo e il comune di Vercelli si erano reciprocamente impegnati ad osservare<sup>16</sup>.

Nel periodo successivo l'attività pubblica di Pietro si snoda ancora

---

<sup>13</sup> *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, II, a cura di Q. Sella, Roma 1880, 774, pp. 858-859.

<sup>14</sup> *Codex Astensis*, cit., II, 589, p. 603: 1198 21 ottobre; 403, pp. 425-427: 1199 7 gennaio; 296, pp. 355-356: 1199 11 gennaio; 781, p. 864: 1199 12 gennaio; 620, pp. 631-632: 1199 13 gennaio; 172, p. 236: 1199 26 febbraio.

<sup>15</sup> MANARESI, CCXIII, pp. 304-305, « in civitate Astensi, in pleno consilio »; tra i testimoni c'è anche Oldo Pietrasanta. Cinque giorni dopo, a Vercelli, gli ambasciatori di Asti confermavano solennemente sotto giuramento tale impegno davanti ai rappresentanti di Milano e Piacenza, MANARESI, CCXX, pp. 312-313: 1199 28 marzo; *Codex Astensis*, cit., IV, 995, p. 13. La mediazione di queste due città si sviluppò ottenendo dal marchese del Monferrato la cessione dei diritti sui prigionieri di guerra, non solo astigiani, ma anche novaresi, vercellesi e alessandrini, MANARESI, CCXXI, pp. 314-315: 1199 2 maggio; *Codex Astensis*, cit., IV, 997, pp. 14-15.

<sup>16</sup> MANARESI, CCXXXIII, pp. 331-332: 1200 3 novembre.



attraverso un'alternanza di impegni nella città di origine e di incarichi esterni: nel febbraio 1203 è ad Alessandria, in qualità di ambasciatore, per ricevere la promessa da parte dei consoli di quella città di tenere libera, per un miglio in entrambe le direzioni, la strada che univa Pavia a Gavio<sup>17</sup>; tre anni dopo è podestà nella stessa Alessandria, mentre la città si trova sempre in conflitto con Pavia<sup>18</sup>. Console di giustizia a Milano nel 1209 e console designato per il 1216, Pietro Pietrasanta ritornò ad Alessandria come podestà nel 1224, proprio mentre il figlio Pagano ricopriva la stessa carica offertagli congiuntamente da Asti e Alba<sup>19</sup>.

All'inizio del XIII secolo risalgono le prime notizie di cui disponiamo relative alla proprietà fondiaria di Pietro e di altri membri della famiglia Pietrasanta. I beni erano situati in diverse zone del contado milanese, dove — come si vedrà — i Pietrasanta furono presenti in qualità di proprietari terrieri e di sedi molitorie anche in epoche successive, sicuramente fino al Settecento: si tratta di aree situate in prossimità di Milano a nord e ad est — dove Pietro possedeva terre rispettivamente a Baranzate e Vignate — e nella zona di Abbiategrasso, in cui vantavano possessi tali Girardo, Bebulco e Corrado Pietrasanta, e in seguito anche Giorgio e Gigotto<sup>20</sup>.

Consideriamo ora l'attività politica del figlio di Pietro, Pagano, il quale, in base agli accordi dell'aprile 1223, il 2 febbraio 1224 assunse

---

<sup>17</sup> MANARESI, CCLVI, pp. 356-357. I consoli alessandrini fissarono anche il pedaggio per il transito sulla suddetta strada. Osserviamo che con Pietro Pietrasanta era probabilmente rientrato a Milano anche Oldo, che risulta nel 1204 testimone nel palazzo comunale alla richiesta fatta dai podestà milanesi ai rappresentanti di Vercelli e Pavia, affinché presentassero argomentazioni scritte sulla causa che opponeva le due città, MANARESI, CCLXXII, pp. 375-376: 1204 19 novembre.

<sup>18</sup> MANARESI, CCLXXXVIII, pp. 403-404: 1206 25 aprile, « in territorio Basignane supra ripam Tanari ». In quell'occasione il podestà di Milano, Uberto Visconti, impose una tregua, fino al primo febbraio successivo, nel contrasto che vedeva opposti da una parte Ugo vescovo di Alessandria e Acqui e il podestà Pietro, dall'altra i consoli di Pavia.

<sup>19</sup> MANARESI, CCCXXVII, p. 445: 1209 3 settembre; CCCXCVII, pp. 528-531: 1215 22 dicembre; *Cartario alessandrino fino al 1300*, II, a cura di F. Gasparolo, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 115), CDXXIX, p. 337: 1224 31 luglio.

<sup>20</sup> ASM, AD, P, cart. 486, nn. 11: 1204 20 febbraio; 27: 1209 4 agosto; 36: 1211 11 aprile, 47: 1213 10 giugno; BARONI, XVII, pp. 26-27: 1217 9 giugno; XIX, pp. 32-33: 1218 1 gennaio; BARONI-PERELLI, VI, pp. 9-12: 1251 1 marzo.

la podesteria astigiano-albese<sup>21</sup>; secondo precise disposizioni, venne stabilito che egli avrebbe soggiornato in un primo periodo ad Asti, spostandosi poi ad Alba: l'onere finanziario per il pagamento del suo stipendio sarebbe toccato per 2/3 agli Astigiani e per 1/3 agli Albesi<sup>22</sup>. Anche Pagano — come già si è visto per suo padre — non si servì durante il podestariato ad Asti e Alba soltanto di collaboratori locali, infatti le persone che più da vicino lo assistevano nell'incarico erano dei milanesi: Matteo de Curtenova « iudex et vicarius domini Pagani de Petrasancta Albensis potestas » — costui gli sarà accanto anche nel 1232 durante il podestariato a Genova —, e un parente, Enrico Pietrasanta, « vicarius » e « gerente vicem domini Pagani »<sup>23</sup>. Allo scadere dell'incarico, che segnò anche il definitivo naufragio dell'esperienza unitaria astigiano-albese, Pagano venne sostituito nella carica di podestà ad Asti dal piacentino Nicolò de Andito, nell'altra città da Lampugnano Marcellini, pure milanese, sicuramente bene informato della situazione locale in quanto già ambasciatore del comune di Milano ad Asti fra il settembre e l'ottobre 1223. Si noti che già nel 1221 un parente di Lampu-

---

<sup>21</sup> ARTIFONI, *La società del « popolo » di Asti*, cit., pp. 1032 e 1050, n. 14.

<sup>22</sup> ARTIFONI, *La « coniunctio et unitas »*, cit., pp. 117-118. Sarebbe interessante mettere in relazione una minuziosa analisi dei rapporti tra le due comunità nel difficilissimo equilibrio della gestione del patto e l'alternarsi della denominazione di Pagano nelle carte, ora indicato come podestà di Asti e Alba ora semplicemente come « potestas Albensium », con il prevalere della seconda denominazione nell'ultimo periodo, in particolare dopo il contrasto per il possesso del castello di Neviglie, *Codex Astensis*, cit., II, pp. 289-290: 1224 8 settembre. Sulla attività podestarile di Pagano cfr., ad es., i documenti seguenti, *Codex Astensis*, cit., II, 602, pp. 618-619: 1224 4 marzo; 671, pp. 692-693: 1224 14 giugno; 600, pp. 617-618: 1224 17 giugno; 688, pp. 728-729: 1224 13 settembre; 656, pp. 672-676: 1224 13 settembre; 657, p. 686: 1224 3 ottobre; 619, pp. 630-631: 1224 29 novembre; *Il « Rigestum » comunis Albe*, a cura di E. Milano, II, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 21), CCLXVI, pp. 49-50: 1224 [24 agosto]; CCCCXXXVI, pp. 249-250: 1224 9 aprile; *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe (sec. XI-1377)*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 22), CLXXVIII, p. 294: 1225 12 gennaio; CLXXIX, p. 295: 1225 12 gennaio.

<sup>23</sup> *Appendice documentaria*, cit., CLXXVII, p. 294: 1224 15 dicembre; *Il « Rigestum comunis »*, cit., CCCCXXXI, p. 246: 1224 2 luglio; CCCXLII, p. 256: 1224 7 agosto; CCCXLV, p. 175: 1225 3 gennaio. Enrico Pietrasanta risultava membro del Consiglio del comune di Milano nel marzo 1215, MANARESI, CCCLXXXVII, pp. 507-511.

gnano, Abiatico Marcellini, aveva assunto la stessa carica di podestà di Alba<sup>24</sup>, circostanza che sembra confermare la tendenza a servirsi di funzionari appartenenti a determinati gruppi familiari, ben conosciuti.

Il rientro a Milano di Pagano Pietrasanta fu di breve periodo e lo vide impegnato nell'attività diplomatica del comune: in qualità di ambasciatore, nel febbraio 1227, presenza a Verona alla dichiarazione, da parte del podestà locale, Ezzelino da Romano, di volersi attenere all'arbitrato del collega milanese a proposito delle questioni che opponevano la sua città a Mantova<sup>25</sup>. Qualche tempo dopo, la fama evidentemente acquisita di abile amministratore e mediatore riporta Pagano alla carica podestarile, questa volta a Tortona, città in quel momento alleata di Alessandria e Alba in un conflitto che le opponeva a Genova e Asti<sup>26</sup>. Circa quattro anni di silenzio — impegnato probabilmente nella vita politica milanese — quindi Pagano riprende a viaggiare: nel 1232 è podestà a Genova<sup>27</sup>, accompagnato non solo — come già si è accennato — dal giudice Matteo de Curtenova, ma anche da un consanguineo, il *miles* Ruggero Pietrasanta « de loco Albairate », proprietario di beni in

---

<sup>24</sup> BARONI, CI, pp. 136-139: 1223 18 settembre; CIII, pp. 150-151: 1223 25 ottobre; ARTIFONI, *La « coniunctio et unitas »*, cit., p. 125, n. 65.

<sup>25</sup> BARONI, CLXXV, pp. 253-257: 1227 11 febbraio.

<sup>26</sup> Per tale discordia fu chiesto l'arbitrato del podestà di Milano, che impose tra l'altro ai Genovesi di restaurare e restituire a Tortona il castello di Montiliario, BARONI, CC, pp. 300-303: 1228 31 gennaio. Due mesi più tardi troviamo Pagano Pietrasanta nei pressi di Serravalle, quando gli incaricati del podestà milanese resero nota agli ambasciatori di Genova, Tortona e Alessandria la stima dei danni ai castelli di Montiliario e Muriasco, *Ibid.*, CCV, pp. 307-308: 1228 31 marzo. Il 5 aprile seguente Pagano presenza « prope ecclesiam Sancte Samraphie que est sita supra costam inter Gavium et Seravalle » all'enunciazione delle condizioni di pace fatta dagli ambasciatori milanesi, per porre fine al contrasto tra Tortona e Genova, *Ibid.*, CCVII, pp. 311-313. Probabilmente in quel periodo scadeva il mandato podestarile di Pagano, che il 6 maggio è nel palazzo comunale di Milano, quando il podestà Aliprando Fava si consultò con il Consiglio a proposito della situazione nell'Oltrepò: accanto al podestà di Alessandria e agli ambasciatori di Genova, c'è il Pietrasanta senza più cariche ufficiali, è infatti indicato semplicemente come *dominus*, *Ibid.*, CCXI, pp. 316-317.

<sup>27</sup> BARONI, CCLX, pp. 373-375: 1232 5 febbraio; CCLXXXVI, pp. 410-412: 1232 8 dicembre; *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. Imperiale, vol. III, Roma 1923, p. 62: abbiamo qui descritta una vivace immagine di Pagano Pietrasanta « vir nobilis et magnificus civis Mediolanensis, miles facundus, dives, facieque iucundus ».

tale località — ora frazione di Abbiategrasso —, come risulta da una sentenza del 1235<sup>28</sup>.

Con il podestariato genovese si concludono le missioni di Pagano Pietrasanta a reggere le sorti di diversi comuni; nel 1237 lo troviamo in qualità di membro del Consiglio Generale del comune di Milano e ancora nel 1246 risulta far parte dello stesso organismo<sup>29</sup>. Essendo frattempo morto suo padre Pietro — nella carta del 1237 è indicato come « filius quondam Petri » — egli ne aveva ereditato i beni nei territori di Baranzate e Vignate<sup>30</sup>; è probabile anzi che la rinuncia ad assumere nuovi incarichi lontano da Milano sia connessa con la necessità di amministrare il patrimonio fondiario familiare.

Pagano, anche se il più illustre, non è l'unico figlio di Pietro Pietrasanta che abbia partecipato alla vita pubblica, infatti anche i suoi fratelli Guidone e Gabrio presero parte attiva alle vicende politiche del tempo. La prima notizia di cui disponiamo a loro riguardo, del 1247, li vede lontano da Milano, prigionieri nell'Italia meridionale insieme al nipote Guiscardo — figlio di Pagano, su cui ci soffermeremo tra poco — delle truppe dell'imperatore Federico II; successivamente vennero consegnati ai Genovesi perché fossero scambiati con prigionieri bergamaschi, detenuti a Milano<sup>31</sup>. Nel 1251 Gabrio è già podestà di Como<sup>32</sup>;

---

<sup>28</sup> BARONI, CCLXXXIV, pp. 407-408: 1232 28 novembre; CCCXXIV, pp. 478-479: 1235 23 marzo. Si vede qui che un ramo della famiglia si era trasferito definitivamente ad Albairate, assumendone, per distinguersi, l'indicazione toponomastica.

<sup>29</sup> BARONI, CCCLXVIII, pp. 533-539: 1237 8 agosto; CDLXIX, pp. 684-686: 1246 13 aprile; CDLXX, pp. 686-690: 1246 16 aprile. Dalle due carte del 1246 risulta che un altro Pietrasanta, Colombino, è pure membro del Consiglio del comune di Milano. Costui, insieme al fratello Pivione e ad altri nobili milanesi, fu scomunicato nel 1255 per la mancata restituzione da parte del comune di un prezioso calice avuto in prestito dai canonici della Chiesa monzese, GIULINI, IV, pp. 496-497.

<sup>30</sup> ASM, AD, P, cart. 487, n. 252: 1247 22 maggio, Baranzate; cart. 489, nn. 374, 375, 455 del 25 aprile 1254, 27 aprile 1254 e 1 maggio 1262, riguardanti tutti e tre beni di Vignate. Pagano era comunque morto prima del 1254, infatti i beni di Vignate sono indicati come appartenenti ai suoi eredi.

<sup>31</sup> *Annali Genovesi*, cit., III, pp. 175-176. Concordato lo scambio, « Domini Guiscardus, Guido et Gabriel de Petra Sancta honorati fuerunt in civitate Ianue et comune Ianue fecit eis dare expensas et conduci ad civitatem Mediolani ». V. anche GIULINI, IV, pp. 437-438.

<sup>32</sup> GIULINI, IV, pp. 532, 419.

la stessa carica fu tenuta nella stessa città e poi a Modena nel 1259 dal fratello Guidone<sup>33</sup>, forse ivi chiamato anche in virtù della fama acquisita a Milano l'anno precedente nelle vesti di delegato di capitanei e valvassori in occasione della cosiddetta pace di Sant'Ambrogio, con cui si tentò di comporre i profondi dissidi che dividevano le fazioni cittadine<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda i possessi fondiari, mentre nulla sappiamo a proposito di Guidone, è noto che Gabrio aveva ereditato dal padre beni nel territorio di Baranzate — Pagano, oltre che in tale zona, aveva proprietà anche a Vignate —, beni di cui risulta essere proprietario a partire dal 1246<sup>35</sup>. A tale proposito è però opportuno fare qualche precisazione sul modo in cui — nei documenti del secolo XIII — veniva attribuita a singoli componenti della famiglia Pietrasanta l'appartenenza di beni fondiari, in particolare quelli di Baranzate, sicuramente il complesso più cospicuo, di cui vantassero la proprietà. Infatti, a partire dal 1236, nell'indicazione di confinanze ricorrono ora i nomi di singole persone della famiglia, ora espressioni più generiche quali « illi de Petrasancta », « de Petrasanctis »<sup>36</sup> usate alternativamente in maniera in-

---

<sup>33</sup> BARONI - PERELLI, CCLIII, pp. 288-294; *Johannis de Barano Cronicon Mutinense*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte IV, Bologna 1919, p. 31: « Dominus Guido de Petrasancta de Mediolano potestas Mutinae in 1259 ».

<sup>34</sup> BARONI - PERELLI, CCIX, pp. 241-244: 1258 4 aprile; GIULINI, IV, pp. 517-518.

<sup>35</sup> ASM, AD, P, cart. 487, n. 242 e BARONI, CDLXXIV, pp. 697-700: 1246 maggio; cart. 488, n. 295: 1251 10 febbraio; BARONI - PERELLI, IV, pp. 4-8: 1251 23 febbraio; cart. 489, n. 451: 1261 12 dicembre. Tali beni e anche altri nel territorio di Vialba appartengono a partire dal 1281 a Pietra figlia di Guidone de Mandello e vedova di Gabrio Pietrasanta, che riteniamo tuttavia essere un omonimo del Gabrio fratello di Pagano e Guidone per l'eccessivo arco di tempo intercorso, a meno che egli si fosse ad un certo punto sposato con una donna molto più giovane di lui. Pietra Pietrasanta si ritirò a vivere nella Casa delle religiose di S. Agnese, cui dovette cedere il patrimonio fondiario, mantenendo comunque una posizione di primo piano nella comunità. Risulta infatti che nel 1293 quando la Casa delle religiose suddetta vendette a prete Narzoe de Sesto un complesso di beni, a concludere l'atto di vendita, accanto alla rettrice e al Capitolo della *Domus*, c'era anche Pietra, cfr. OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, cit., pp. 111-112.

<sup>36</sup> ASM, AD, P, cart. 487, n. 159: 1236 4 gennaio; n. 242: 1246 maggio; cart. 488, n. 264: 1249 19 febbraio; n. 295: 1251 10 febbraio; n. 296: 1251 24

discriminata in relazione ai medesimi terreni: certo, tale fatto potrebbe essere imputato a scarsa precisione degli estensori degli atti, ma — al di là del numero piuttosto cospicuo di esempi in tal senso, cosa che non si registra nello stesso periodo per i membri di altre famiglie — è significativo che i notai non si preoccupassero molto di precisare quale Pietrasanta fosse proprietario di un certo terreno, probabilmente perché i Pietrasanta erano notoriamente conosciuti come un insieme omogeneo e solidale. Dietro l'espressione « illi de Petrasancta », con cui in maniera disinvolta i contemporanei designano questo gruppo parentale, è probabile che si celi un patto di solidarietà — non sappiamo se solennemente stipulato o tacitamente messo in pratica nei rapporti interfamiliari —, di impegno reciprocamente vincolante, attraverso cui gli esponenti della famiglia poterono volta a volta supplire, nella gestione del patrimonio, i parenti temporaneamente lontani dall'abituale sede di residenza. Tale comportamento solidale non solo garantì la salvaguardia del complesso dei beni fondiari, che i documenti testimoniano essersi mantenuto e ampliato negli stessi ambiti territoriali almeno fino al XVIII secolo, ma mi sembra induca a considerare l'attività politica svolta in varie città dai Pietrasanta con l'occhio sempre rivolto a Milano: podestà nelle più diverse sedi cittadine, dove necessariamente stabilivano contatti, legami, alleanze politiche, in attesa tuttavia di ritornare ai propri luoghi di residenza, perché ciò che importa innanzitutto è il prestigio della famiglia, il mantenimento delle posizioni raggiunte nel tessuto sociale e politico milanese, fino forse a considerare le missioni esterne come momenti tangibili della potenza conquistata da quel gruppo che i contemporanei vedevano globalmente come i Pietrasanta, una potenza da mettere a frutto in primo luogo nelle trame quotidiane della vita cittadina.

Considerare le vicende dei Pietrasanta delle generazioni successive, significa ripercorrere una tendenza comportamentale che aveva fatto le fortune del Pagano dell'esperimento istituzionale astigiano-albese e dei suoi fratelli.

---

febbraio; cart. 489, n. 451: 1261 12 dicembre; cart. 490, n. 500: 1268 8 marzo; n. 537: 1270 18 dicembre; n. 600 bis: 1279 3 novembre; cart. 491, n. 608: 1280 16 marzo; n. 677: 1292 18 dicembre; n. 685: 1283 6 marzo; n. 752 bis: 1293 30 giugno; cart. 492, n. 767: 1297 16 maggio.

Guiscardo, figlio di Pagano, si incontra per la prima volta nella documentazione pervenuta — come già accennato — nel 1247, quando venne imprigionato dalle truppe imperiali insieme agli zii Guidone e Gabrio. Qualche anno più tardi, nel 1252, sulle orme del padre, regge il podestariato di Genova<sup>37</sup>; conquistata evidentemente immediata fama, lo vediamo ricoprire la stessa carica nel 1254 a Firenze — mentre è in corso una guerra con Siena e altre città toscane — e l'anno successivo a Lucca<sup>38</sup>. Dopo tali esperienze, Guiscardo dovette rientrare a Milano, dove nel 1258, durante le trattative che portarono alla pace di Sant'Ambrogio, venne designato quale arbitro neutrale delle opposte fazioni<sup>39</sup>: pur legati alla parte aristocratica, i Pietrasanta dovevano essere riusciti a mantenere una posizione di equilibrio nel clima rovente della scena politica milanese della tarda età comunale e forse proprio i numerosi incarichi podestarili ricoperti in varie città li facevano apparire agli occhi dei concittadini, oltre che abili amministratori, persone fidate in grado di mediare le situazioni più difficili per il bene comune. In quegli anni, precisamente nel 1260, a riprova del persistere della vocazione podestare, anche il figlio di Guiscardo, un altro Pagano, ricoprì la massima carica al comune di Modena, succedendo al padre<sup>40</sup>.

Cospicui esponenti del partito aristocratico, i Pietrasanta dovettero seguire da vicino la faticosa ascesa al potere dei Visconti. In tale periodo tuttavia le loro tracce nella documentazione sono scarsissime: li trovia-

---

<sup>37</sup> *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. Imperiale, vol. IV, Roma 1926, p. 9.

<sup>38</sup> G. VILLANI, *Cronica*, Trieste 1857, vol. I, LV, p. 95: « Nell'anno seguente 1254, essendo podestà di Firenze messer Guiscardo da Pietrasanta di Milano, i Fiorentini assediano il castello di Monteregegioni ». Giovanni da Cermenate afferma, erroneamente, che mentre era podestà di Lucca Guiscardo « nobilis civis Mediolani, urbe sua exulans, prima Turrianorum regnante tyrannide » avrebbe fondato la città di Pietrasanta, imponendole appunto il nome della propria famiglia, *Iohannis de Cermenate Historia*, a cura di L. A. Ferrai, Fonti per la Storia d'Italia, 2, Roma 1889, LXII, p. 125.

<sup>39</sup> BARONI - PERELLI, CCIX, pp. 241-244: 1258 4 aprile.

<sup>40</sup> « Dominus Paganus de Petrasancta filius supradicti domini Guidonis potestas Mutinae in 1260 », *Iohannis de Barano Cronicon*, cit., p. 31; GIULINI, IV, p. 546. Un altro esponente della famiglia, Guarnerio, è in quel periodo, precisamente 1256, console di giustizia milanese, BARONI - PERELLI, CLVI, pp. 187-188.

mo comunque puntualmente menzionati nella *Matricula nobilium familiarum*<sup>41</sup>, sicuro riconoscimento per le famiglie che avevano appoggiato la parte viscontea, ma — ciò che maggiormente ci interessa — li vediamo risiedere nelle stesse località di qualche decennio prima, registrando soltanto alcuni spostamenti o nell'ambito delle medesime o in altre limitrofe, mentre rimaneva sostanzialmente intatto il patrimonio fondiario<sup>42</sup>.

Acquisita una salda posizione di prestigio nella vita politica milanese, è probabile che i Pietrasanta cercassero anche di accreditare agli occhi dei contemporanei un'immagine della famiglia con antiche e illustri ascendenze, secondo una consuetudine per altro abbastanza diffusa. Ne sarebbe testimonianza l'iscrizione scolpita su un sarcofago tuttora situato nel portico della basilica di S. Ambrogio<sup>43</sup> — non risultano tuttavia fra XII e XIV secolo rapporti diretti della famiglia Pietrasanta con la Canonica ambrosiana —<sup>44</sup> che dice: « Iacet dominus Paganus Petrasanta miles et capitaneus Florentinorum, qui obiit anno Domini 800 ad cuius funus interfuerunt quatuor cardinales ». Forse i rapporti avuti da vari

---

<sup>41</sup> Si tratta dell'elenco delle famiglie entro cui sarebbero stati scelti gli ordinari della Chiesa metropolitana.

<sup>42</sup> Risulta che durante il corso del Duecento alcuni Pietrasanta, forse partendo dalla zona di Abbiategrasso-Albairate, si erano trasferiti nel Novarese, dando credibilmente il nome al borgo franco Pietrasanta nella zona di Vogogna - Pieve Vergonte in Ossola, sede di un pedaggio di competenza del comune di Novara, come risulta da una carta del 1285, M. F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel Medio Evo, attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, IV, pp. 12-15. Per l'identificazione di questa località Pietrasanta, cfr. la scheda di presentazione al volume della Baroni, redatta da G. Andenna, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXX (1982), pp. 334-335. A tale ramo della famiglia, forse progressivamente inseritosi anche nel tessuto socio-politico cittadino, dovette appartenere il miles Ubertino de Petrasanta che nel 1367 divenne podestà del comune di Novara (BARONI, *Novara e la sua diocesi*, cit., LXXVIII, pp. 127-129). Sempre nel settore dei luoghi di abitazione, si sa che nel 1289 Gabrio Pietrasanta, figlio di Pivione, prima residente a Milano, Porta Comacina, si era trasferito a Robecco, in una zona dunque in cui già abitavano e vantavano proprietà altri Pietrasanta (Robecco sul Naviglio è situato a nord-ovest di Abbiategrasso), mentre a Vignate (1289) continuava ad abitare Pagano, figlio dell'ormai defunto Guiscardo, che manteneva beni anche nel territorio di Baranzate, ASM, AD, P, cart. 492, nn. 735, 752 bis, 767.

<sup>43</sup> Per il carattere della scrittura mi pare si possa farla risalire al periodo fine XIII-inizio XIV secolo.

<sup>44</sup> Ringrazio Annamaria Ambrosioni per avermi confermato ciò attraverso un controllo nell'Archivio della Canonica di S. Ambrogio.



membri della famiglia nel Duecento con città toscane, suggerirono di 'cercare' in quella zona il luogo di provenienza degli antenati.

All'inizio del XIV secolo qualche contrasto interno venne a turbare la monolitica famiglia Pietrasanta: Riccardo e Filippo, figli di Pagano e di Bonacossa de Surlacqua, probabilmente sotto l'influenza della famiglia materna, entrarono a far parte delle file dei sostenitori dei Torriani e parteciparono al tumulto del 1311<sup>45</sup>. Tale episodio appare tuttavia come un fatto isolato, che non dovette influenzare in maniera significativa nel suo complesso l'esistenza di un gruppo parentale che era riuscito a superare compatto il travagliato periodo della storia milanese corrispondente alla fase di passaggio dal comune al governo signorile.

Un rapido sguardo alla documentazione tre-quattrocentesca relativa ai Pietrasanta ci mostra diversi membri della famiglia nelle sedi tradizionali: Riccardo e suo figlio Antoniolo risiedono nel 1348 a porta Comacina, parrocchia di S. Nazaro alla Pietrasanta, mentre alla fine del secolo, il 1392, tale Simonino risiede a Robecco<sup>46</sup>. Nella stessa località abita, all'inizio del Quattrocento, Sperone, ben ricompensato da Filippo Maria Visconti con la concessione in feudo del castello di Robecco e di altri beni, per l'aiuto prestatogli nella conquista del potere<sup>47</sup>. In questa zona un ramo dei Pietrasanta continuò a risiedere anche nei secoli seguenti: a testimonianza di ciò, ancora oggi a Carpenzago, frazione di Robecco sul Naviglio, si trova un mulino detto « dei Pietrasanta ». Anche nell'ambito territoriale compreso fra Abbiategrasso, Novara e la Lomellina si registra il persistente dimorare di membri della famiglia<sup>48</sup>: intorno al 1468 Giovanni Pietrasanta è capitano del distretto di Novara; Bernardino è capitano della Lomellina al tempo di Gian Galeazzo Maria; Francesco abita a Gambolò (1481); Filippo, del ramo Pietrasanta di Al-

---

<sup>45</sup> *Johannis de Cermenate Historia*, cit., XXV, XXVI, XXVII, pp. 53-56.

<sup>46</sup> ASM, AD, P, cart. 520, s.n.

<sup>47</sup> ASM, *Famiglie*, n. 143. Nel luglio 1414 il duca di Milano concesse a Sperone alcune proprietà nei territori di Bruzzano, Affori, Pianzano, Corbetta, oltre che Milano, in sostituzione di altre nella zona di Robecco, restituite a Cristoforo da Casate, già proprietario. Sperone Pietrasanta aveva partecipato nel 1410 all'attentato a Facino Cane, F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri, VI, Milano 1957, pp. 144-146.

<sup>48</sup> Ad ovest della prima di tali località, tutta una zona — oltre ad una cascina — è denominata « Pietrasanta », cfr. I.G.M., f. 44, II S.E.: « Abbiategrasso ».

bairate, sarà al servizio di Carlo V. A Milano continuano a risiedere, ad esempio, Giovanni e il figlio Filippo (1473) e Cristoforo (1490), che avevano intrapreso attività commerciale — impegno nuovo per la famiglia — nel settore dei velluti e drapperie<sup>49</sup>.

Da queste rapide note sui Pietrasanta, seguendo l'ipotesi di una loro vocazione podestarile attraverso l'analisi della dinamica comportamentale del gruppo familiare durante il Duecento, si è evidenziata in primo luogo l'immagine di un nucleo compattamente aggregato, unificato anche da un impegno costante nell'esercizio di uffici pubblici da parte di diversi suoi componenti. In altre parole, un vero e proprio vivaio di pubblici amministratori, operanti in luoghi e tempi diversi con funzioni di governo tecnico-amministrative ma anche di direzione politica, i quali dovettero condividere un comune patrimonio di esperienze e competenze specifiche. Accanto a questa prima connotazione, però, un'altra se ne aggiunge, non meno qualificante, quella di cospicui proprietari terrieri, i cui beni costituirono un tramite di continuità nelle vicende di più generazioni tra personaggi in vario modo agenti in zone anche lontane da Milano, e insieme una base materiale sicura per il prestigio e il potere della famiglia nel suo complesso, un punto di riferimento perdurante, un centro di interesse e di impegno solidale al di là degli incarichi assunti in varie città. Per certi aspetti il patrimonio fondiario, come polo intorno a cui ruotano, in un sistema di vincoli persistenti, le attività economiche del gruppo — con eventuali funzioni di tutela reciproca nei periodi di assenza dell'uno o dell'altro membro —, rappresenta con forza, in forma immediatamente tangibile, sia la vivace coesione parentale che dovette caratterizzare i Pietrasanta, sia il loro radicamento nella società di origine, nonostante le frequenti uscite e dispersioni fuori del proprio ambito urbano, come è dimostrato anche dal fatto che cariche pubbliche di rilievo a Milano vennero assunte da diversi esponenti del gruppo, quando non impegnati altrove. Anzi, forse proprio su questo radicamento nell'*humus* politico-sociale della propria città si modellò la strategia familiare di espansione e di esercizio del potere in sedi esterne, come mezzo di rafforzamento della propria identità di gruppo influente, riconosciuto anche fuori dalle mura cittadine, come mezzo di accumulazione di un prestigio da spendere accortamente nel

---

<sup>49</sup> ASM, *Famiglie*, n. 143.

gioco delle parti interno alle vicende milanesi. La stessa unità del gruppo pare organizzarsi intorno all'asse del patrimonio fondiario, consolidando una rete di legami articolati, ma bene tenuti insieme da un intreccio multiforme di elementi ora di carattere familiare, ora economico, ora politico-sociale.

Si tratterà di verificare — attraverso ricerche capillari — fino a che punto questo intreccio tra coesione parentale, controllo di un notevole patrimonio terriero e vocazione agli uffici pubblici sia il segno distintivo di un gruppo isolato, i Pietrasanta di Milano, o non piuttosto un dato ricorrente, con maggiore o minore frequenza, nella fisionomia dei gruppi interni ai ceti dirigenti comunali. Tutto ciò, nella prospettiva di valutare con fondamento il senso stesso della presenza nei comuni italiani di podestà forestieri, il grado di autonomia che essi riuscirono a mantenere — sia nei confronti della società di origine come di quella di elezione —, la portata dei legami che vollero o seppero stabilire con i centri di potere con cui venivano temporaneamente in contatto, e in ultima analisi il significato stesso della funzione del podestà nella realtà complessiva — dal punto di vista strutturale come di quello evolutivo — degli organismi comunali.